

DIOCESI DI ROMA



*Vedemecum per l'esercizio
del discernimento comunitario*

PARROCCHIA SAN VIGILIO

INTRODUZIONE

affetti, consentendo di rivolgerci a Dio con semplicità e familiarità, come si parla a un amico. È saper andare oltre i pensieri, entrare in intimità con il Signore, con una spontaneità affettuosa. Il segreto della vita dei santi è la familiarità e confidenza con Dio, che cresce in loro e rende sempre più facile riconoscere quello che a Lui è gradito. La preghiera vera è familiarità e confidenza con Dio. Non è recitare preghiere come un pappagallo, bla bla bla, no. La vera preghiera è questa spontaneità e affetto con il Signore. Questa familiarità vince la paura o il dubbio che la sua volontà non sia per il nostro bene, una tentazione che a volte attraversa i nostri pensieri e rende il cuore inquieto e incerto o amaro, pure. [...] Si dice che due sposi che hanno vissuto insieme tanto tempo volendosi bene finiscono per assomigliarsi. Qualcosa di simile si può dire della preghiera affettiva: in modo graduale ma efficace ci rende sempre più capaci di riconoscere ciò che conta per connaturalità, come qualcosa che sgorga dal profondo del nostro essere. Stare in preghiera non significa dire parole, parole, no; stare in preghiera significa aprire il cuore a Gesù, avvicinarsi a Gesù, lasciare che Gesù entri nel mio cuore e ci faccia sentire la sua presenza. E lì possiamo discernere quando è Gesù e quando siamo noi con i nostri pensieri, tante volte lontani da quello che vuole Gesù”

(Udienza generale del 28 settembre 2022).

Infine, in merito alla verifica del processo di discernimento compiuto secondo lo Spirito, il Santo Padre – nell’Udienza generale del 7 dicembre 2022 – affermava:

“Un altro buon segno di conferma è il fatto di rimanere liberi nei confronti di quanto deciso, disposti a rimmetterlo in discussione, anche a rinunciarvi di fronte a possibili smentite, cercando di trovare in esse un possibile insegnamento del Signore. Questo non perché Lui voglia privarci di ciò che ci è caro, ma per viverlo con libertà, senza attaccamento. Solo Dio sa che cosa è veramente buono per noi”.

L’esperienza del discernimento comunitario è una necessaria espressione dell’attuale tappa del cammino sinodale della Chiesa universale, della Chiesa italiana e della nostra Chiesa locale.

Se “*vedere, giudicare, agire*” sono solitamente i tre verbi che dovrebbero segnare un qualsiasi metodo per scegliere il meglio, anche in ambito pastorale, nel cammino sinodale gli stessi verbi si sono declinati in “*ascoltare, discernere e decidersi*” (o ancora: “*riconoscere, interpretare, scegliere*”).

Dopo la fase narrativa dedicata all’*ascolto*, ora la fase sapienziale ci invita ad esercitarci nell’arte del discernimento, per poi aprirci ad operare le scelte che possano illuminare la fase profetica.

In questi anni, non senza fatiche e difficoltà, abbiamo cercato non solo di imparare un metodo, ma soprattutto di recuperare uno stile di comunità che, sotto la guida dello Spirito Santo, desideri camminare insieme con tutti, unita in Cristo nelle diversità, per testimoniare al mondo di oggi la ricchezza e la bellezza di avere un Padre ricco di misericordia.

Abbiamo imparato...

Sì, in questi anni di cammino, abbiamo imparato (e continueremo a farlo) a leggere la realtà, a constatare con profondo realismo lo stato di salute delle nostre comunità e delle nostre iniziative ma, allo stesso tempo, siamo caduti nel rischio di elaborare le nostre analisi solo dal punto di vista intellettuale, personale o comunitario che sia, come un esercizio di opinioni e di progetti senza anima.

È giunto di nuovo il momento di confrontarci con la Parola, per valutare e interpretare la realtà personale ed ecclesiale che viviamo, attraverso la luce della Scrittura.

Questo è un dato che è emerso, in alcuni casi come una piacevole sorpresa, nell’esperienza del cammino di questi anni nelle nostre parrocchie. Quando ci siamo confrontati con la Parola di Dio, partendo dal silenzio, dall’ascolto e dalla comunicazione spirituale, qualcosa si è smosso.

Se lo Spirito si manifesta in particolare nella Parola e nei Sacramenti, noi abbiamo bisogno di interpretare la realtà alla Luce dello stesso Spirito, per cogliere le tracce della volontà di Dio.

Allo stesso tempo il Santo Padre ci chiede di utilizzare gli strumenti

ordinari del discernimento pastorale – come i vari organismi di partecipazione, di cui la nuova Costituzione Apostolica parla con chiarezza – tornando a proporceli non tanto come “forme canoniche”, attraverso cui le nostre parrocchie devono strutturarsi, ma come mezzi ordinari in cui sperimentare il discernimento comunitario, per tornare alle radici dell’esperienza delle prime comunità.

Il libro degli Atti ci racconta più volte che gli apostoli e quanti erano con loro, forti dell’esperienza travolgente dello Spirito nella Pentecoste, non potevano che riferirsi allo stesso Spirito per leggere la realtà, gli avvenimenti, gli imprevisti, gli osta-coli, per riconoscere – con lo sguardo della fede – i segnali che Dio continuava a dare loro. La memoria di quanto aveva detto loro Gesù, la preghiera, lo spezzare il pane, il mettere in comune i beni spirituali e materiali, offriva loro uno sguardo “contemplativo” sulla storia che stava loro accadendo e sulle persone che, passo dopo passo”, incontravano nel cammino.

La vitalità delle nostre comunità cristiane non proviene da noi, né dalla nostra bravura, ma dal riconoscere che lo Spirito è vivo, parla e agisce in noi anche attraverso i carismi che ci sono stati donati. La vitalità che cerchiamo, va cercata in Lui.

In questo modo gli strumenti che il Santo Padre ci chiede di utilizzare, anche alla luce del cammino sinodale, potranno essere considerati come mezzi ordinari attraverso cui lo Spirito Santo tornerà ad essere protagonista della vita ecclesiale e maestro interiore di ciascun battezzato.

Solo lo Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, può fecondare il grembo delle nostre vite, delle nostre comunità, dei nostri cammini, se solo ci apriamo all’azione della sua Grazia.

superficiali del disaccordo, aprire chi vi è implicato alla possibilità di una nuova sintesi, che non distrugga nessuno dei due poli, ma conservi in una nuova prospettiva ciò che è buono e valido di entrambi”

(Papa Francesco, *Ritorniamo a sognare - La strada verso un futuro migliore*, 2020, p. 91).

Un altro insegnamento importante che il Santo Padre condivide con noi si riferisce all’esperienza del *traboccamento*:

“Questo progresso avviene come un dono nel dialogo, quando le persone si fidano a vicenda e cercano umilmente il bene insieme, e nel farlo sono disposti ad imparare l’una dall’altra in uno scambio reciproco di doni. In momenti del genere, la soluzione a un problema inestricabile arriva in modi inattesi e imprevisti, come risultato di una nuova e maggiore creatività liberata, per così dire, dall’esterno. Lo chiamo “traboccamento”, perché rompe gli argini che confinavano il nostro pensiero e fa sgorgare, come da una fonte traboccante, le risposte che prima la contrapposizione non ci permetteva di vedere. Riconosciamo in questo processo un dono di Dio perché è l’azione dello Spirito stesso, descritta nella Scrittura ed evidente nella storia. [...] La mia preoccupazione come Papa è stata quella di incoraggiare traboccamenti del genere all’interno della Chiesa, ridando vigore all’antica pratica della sinodalità. Ho voluto ravvivare questo antico processo non solo per il bene della Chiesa, ma come servizio a un’umanità che è così spesso bloccata da discordie paralizzanti”

(da Papa Francesco, *Ritorniamo a sognare - La strada verso un futuro migliore*, 2020, pp. 92-93).

Due sono gli ostacoli da cui Papa Francesco ci mette in guardia in questo cammino: la “polarizzazione” e il “falso irenismo”. Cadremo nella prima se, a motivo delle nostre idee e del desiderio anche inconsapevole di aver capito la verità a priori, non ci disporremo all’indifferenza e all’ascolto; ci rifugeremo invece nel secondo se avremo paura di affrontare il conflitto e far emergere la diversità.

Ricordandoci quanto la preghiera sia piuttosto da considerarsi non una tappa, ma la modalità del discernimento, il Papa ha detto:

“Per discernere occorre stare in un ambiente, in uno stato di preghiera. La preghiera è un aiuto indispensabile per il discernimento spirituale, soprattutto quando coinvolge gli

“Il cristiano per vivere il momento senza lasciarsi ingannare, deve orientarsi con la preghiera e il discernimento. Gesù rimprovera quelli che non sapevano discernere il momento (Mc 13,28-29)”

(Omelia a santa Marta, 26 novembre 2016).

Per il Papa è molto importante anche fare attenzione al linguaggio e allo spirito con cui si vive il discernimento: può capitare, infatti, che – in nome della verità e della franchezza/sincerità – si usino parole poco edificanti.

Pensiamo ad uno dei primi compagni di Ignazio, Pietro Favre: “Favre fa notare che non basta dire cose vere, ma bisogna dirle con quello spirito di verità che è lo Spirito Santo, purché poi si voglia davvero che quelle cose aiutino a correggere concretamente un errore o un cattivo comportamento. Favre, in pratica, distingue tre verità: le cose vere (i fatti), lo spirito di verità (ossia la disposizione d’animo con cui si dicono le cose vere), e lo Spirito della verità come persona. Tra le verità dei fatti e lo Spirito della verità si colloca appunto lo spirito di verità o spirito buono, il quale permette ai fatti della vita – anche al peccato – di connettersi con la grazia, che ordina tutto al bene” (Diego Fares, *Come goccia su una spugna – Papa Francesco maestro di discernimento*, 2020, p. 108).

Nel discernimento comunitario bisognerà chiedersi – prima di parlare – se ciò che sto per dire potrà bloccare l’azione dello spirito buono e rafforzare quello cattivo, capirò in che direzione si sta orientando il mio intervento dallo spirito che mi anima nel parlare. Questo tema è assai presente nel modo di comunicare del Papa: gli effetti che le sue omelie lasciano in chi lo ascolta, sono spesso orientati verso un’attrazione al bene.

Inoltre, il Papa ci ricorda che il discernimento comunitario parte dalla consapevolezza che alcuni hanno ricevuto il ministero di essere guida della comunità: questi potranno essere i moderatori del processo di discernimento e ne trarranno le conseguenze, ma non avranno per questo in dono la verità rivelata. Anche a chi è a capo della comunità è richiesto lo stato d’indifferenza. Ricordiamo, per esempio, come al capitolo 9 di Atti lo stesso Anania sarà chiamato a rivedere i suoi criteri di giudizio, in vista dell’accoglienza di Saulo nella comunità. In riferimento a questo servizio, Papa Francesco ha detto:

“Il compito del riconciliatore è quello di sopportare il conflitto at-traverso il discernimento, guardare oltre le ragioni

COS’È IL DISCERNIMENTO

Discernere deriva dal verbo greco “διακρίνω”. Significa *separare, distinguere, esaminare*. Nel discernimento si separano pensieri e sentimenti, per comprendere quali vengono da Dio e a Lui conducono, quali provengono dal Maligno e quali dal mio cuore.

Padre Silvano Fausti s.j. ricordava che “*senza discernimento non si agisce, si è semplicemente agiti o agitati da pulsioni contrastanti, che portano alla totale destrutturazione*” e citava un antico detto ebraico secondo cui bisogna “*non fare regali ad un bambino fino a quando non sa distinguere un sasso da una noce*”, perché “*potrebbe soffocare inghiottendo la noce o cercare di rompere il sasso per mangiarne i frantumi*” (Silvano Fausti, *Occasione o Tentazione*, 1998, p. 22).

Normalmente noi prendiamo decisioni non perché mossi dalla ragione, ma perché spinti dagli affetti, considerando anche che siamo spesso condizionati dalla memoria affettiva degli eventi piacevoli, o meno, della nostra vita passata.

Così ha detto papa Francesco nella sua prima catechesi sul discernimento:

“Il Vangelo suggerisce un altro aspetto importante del discernimento: esso coinvolge gli affetti. Chi ha trovato il tesoro non avverte la difficoltà di vendere tutto, tanto grande la sua gioia (cfr. Mt 13,44). Il termine impiegato da Matteo indica una gioia del tutto speciale, che nessuna realtà umana può dare; e difatti ritorna in pochissimi altri passi del Vangelo, che rimandano tutti all’incontro con Dio. È la gioia dei Magi quando, dopo un lungo e faticoso viaggio, rivedono la stella (cfr. Mt 2,10); la gioia, è la gioia delle donne che tornano dal sepolcro vuoto dopo aver ascoltato l’annuncio della risurrezione da parte dell’angelo (cfr. Mt 28,8). È la gioia di chi ha trovato il Signore. Prendere una bella decisione, una decisione giusta, ti porta sempre a quella gioia finale; forse nel cammino si deve soffrire un po’ l’incertezza, pensare, cercare, ma alla fine la decisione giusta ti beneficia di gioia”.

(Udienza generale, 31 agosto 2022).

- Il nostro “sentire” ha tre fonti diverse: il nostro Io, Dio e quello che Ignazio di Loyola chiama “il nemico” (aggiungendovi spesso “della natura umana”). Ciascuna di queste fonti attrae l’uomo verso di sé: il sentire proprio dell’Io è condizionato dal

carattere, dalla storia, dal contesto e dalla cultura; il sentire che viene da Dio condurrà l'uomo ad un cammino di progressiva liberazione e redenzione; infine quello che viene dal nemico lo porterà alla disgregazione e alla schiavitù.

- Evagrio Pontico sostenne nel suo “Πρακτικός” (o “*Trattato pratico sulla vita monastica*”) che, con i laici, i demoni lottano utilizzando gli oggetti, nel senso che le cose del mondo, se osservate, possono agitare il loro cuore e muoverne le passioni; mentre invece riteneva che con i cosiddetti monaci, i demoni lottano più spesso utilizzando i pensieri, poiché il loro stile di vita gli impedisce di avere molti oggetti che possano attirare la loro attenzione distogliendoli da Dio.
- Noi abbiamo come delle “antenne” che ci permettono di percepire una sorta di risonanza interiore della voce di Dio. Secondo i maestri spirituali (Antonio abate, Evagrio Pontico, Giovanni Cassiano, Diadoco di Fotica) queste antenne possono essere i *sentimenti* o quelle intuizioni che potremmo piuttosto chiamare *pensieri*.
- Un maestro sempre attuale nella vita spirituale rimane Ignazio di Loyola. Egli imparò a fare discernimento non dai libri, ma scrutando le emozioni interiori che il Signore gli dava modo di sperimentare: come egli stesso riconoscerà, apprese il discernimento attraverso la grazia di Dio e l'osservazione.
- Ad un primo livello del discernimento vi è l'esperienza che accomuna tutti i principianti: sentire il gusto o il disgusto per la vita spirituale, a seconda che questi si trovino in uno stato di consolazione o di desolazione (ES 314-315). Sant'Ignazio dirà nelle sue “*Regole per il discernimento degli spiriti*” che la consolazione spirituale corrisponde a quando l'anima si trova *infiammata dell'amore per il suo Creatore e Signore*, così come quando non riesce ad amare nessuna cosa sulla terra se non in relazione a Dio, o anche quando si commuove mosso dall'amore o a causa dei propri peccati. Infine, Ignazio chiama *consolazione* ogni aumento di speranza, fede e carità, nonché letizia interiore che muove alle cose di Dio e al servizio del Regno (ES 316). Il santo definirà come *desolazione* tutto ciò che si oppone alla consolazione, tra cui per esempio: la tenebra dell'anima, il turbamento, l'inclinazione a ciò che riteniamo più basso,

Spirito, normalmente ne sentirà gli effetti come in termini di consolazione, di comunione più profonda, di fecondità, di nuovo impulso missionario.

7. E se si avverte di non aver raggiunto un'unità d'intenti e di visione? Se ci si accorge che il processo del discernimento non è stato vissuto in serenità? Bisognerà ripartire daccapo, ricominciare, con pazienza, umiltà e fiducia in Dio, confidando in quella sua Parola che non tornerà indietro senza aver compiuto ciò per cui l'aveva mandata (Is 55).

LA TESTIMONANZA DI PAPA FRANCESCO

Papa Francesco ha scritto e detto molto sulla prassi del discernimento: dai suoi insegnamenti emergono alcune linee guida ispirate alle sue radici, alla sua esperienza personale nella Compagnia di Gesù e come Arcivescovo a Buenos Aires; già come Provinciale negli anni Settanta, infatti, mostrò il desiderio di “governare spiritualmente” i suoi confratelli, ovvero disporsi insieme ad ascoltare lo Spirito prima di prendere delle decisioni. Nel riferirci quale voce interiore ascoltare, il Papa afferma:

“È così semplice: se quello che tu desideri, o quello che tu pensi va sulla strada dell'Incarnazione del Verbo, del Signore “che è venuto nella carne”, significa che è di Dio; ma se non va su quella strada, allora non viene da Dio”

(Omelia a santa Marta, 7 gennaio 2014).

Dunque, è necessario utilizzare nel discernere una sorta di *sapienza pratica*, che ha a che fare con Dio e con la vita, senza il rischio di astrazioni e senza rischiare di essere troppo pragmatici.

Un altro aspetto che il Santo Padre ci chiede di considerare con attenzione è relativo alla concezione del tempo. Già in *Evangelii Gaudium* ci ricordava come “il tempo è superiore allo spazio” (cfr. EG 222-225); “Il tempo è di Dio”.

È molto importante per noi riflettere sul fatto che se noi ci sentiamo – pur senza accorgercene – “padroni del tempo”, non abbiamo alcun bisogno di vivere l'esperienza del discernimento, perché già sappiamo cosa fare del nostro tempo e nel tempo; se invece ci ricordiamo con umiltà che “il tempo è di Dio” allora attraverso il discernimento gli possiamo chiedere come utilizzarlo e cosa vuole che ne facciamo:

“indifferenza” (nell’interpretazione ignaziana del termine, ossia non avere pregiudizi o attaccamenti previ all’una o all’altra delle decisioni da prendere o soluzioni da trovare) e a mettersi al cospetto del Signore: bisognerà chiedergli - attraverso la preghiera personale e comunitaria, l’ascolto della Parola e la prassi sacramentale - la purificazione del cuore e dei cuori.

3. Ciascuno potrà così iniziare il proprio percorso di ascolto della volontà di Dio, nel perimetro definito dalla domanda iniziale e la comunità ne ricaverà certamente profitto rispetto ad “un’evangelica disponibilità a Dio”. Arrivati a questo particolare passaggio del processo, può essere utile ispirarsi alla meditazione ignaziana “delle due bandiere” (Esercizi Spirituali, nn. 135-147) e dei “tre gradi di umiltà” (nn. 164-168). Le due bandiere: questo passaggio degli Esercizi può aiutare il percorso di discernimento comunitario, perché ognuno sia ben consapevole che come Cristo ci chiama a raccolta sotto la “sua bandiera”, lo stesso farà il nemico. Essere chiamati a raccolta sotto la bandiera di Cristo significa essenzialmente far proprio quel modello di sequela che ci viene proposto dal Signore nel “Di-scorso della Montagna” (Mt 5-7), ovvero ricordare che il mio sentire sarà chiamato a lasciarsi plasmare dalle Beatitudini, dal perdono del nemico, dalla preghiera filiale, dall’amore dato gratuitamente. Nella meditazione sui “tre gradi di umiltà” è chiesto a chi si esercita nel discernimento, se sia disposto a rinunciare a ruoli, onori, ricchezze, gloria, fama, lasciandosi attrarre da Cristo povero e umiliato.
4. A questo punto, si ripropone la questione da cui si è partiti per discernere; ciascuno condividerà ciò che è frutto del discernimento personale, ciò che in un tempo di preghiera, ha capito e sentito come “segno” di Dio; ci si ascolta reciprocamente, senza dibattere. Chi modera o guida il processo farà una sin-tesi degli interventi.
5. Si presenta la sintesi, tenendo presente che sarà chi ha il ruolo di guida della comunità a concludere il processo con una formale decisione che integri tutto il cammino percorso insieme. Questo dovrebbe portare la comunità a ritrova-re l’unità in una modalità certamente nuova e vitale.
6. Ricordiamo, infine, che se la comunità avrà assecondato lo

l’inquietudine, l’agitazione e la tentazione. Infine, chiarirà che, come la consolazione è contraria alla desolazione, così i pensieri che nascono dalla consolazione sono opposti ai pensieri che nascono dalla desolazione (ES 317).

- Perché è importante addentrarci in questo processo? Anzitutto, perché è eminentemente relazionale: questo esercizio ci libera dall’autoreferenzialità o dalla chiusura, sia rispetto alla lettura che spontaneamente possiamo avere della nostra vita, sia rispetto a quella che possiamo avere della vita delle nostre comunità. Sentire che i miei pensieri e i miei sentimenti possono essere considerati degli indicatori o delle tracce per trovare Dio è liberante; in questo processo non c’è veramente nulla che possa interrompere il dialogo con Colui che è il Creatore e il Signore della mia vita. Imparare a scorgere dentro di noi la presenza di pensieri e sentimenti da cogliere e scegliere, è fondamentale per la maturità cristiana. Potremo scoprire che le diverse risonanze percepite non vanno rimosse o silenziate, ma possono avviare un discernimento il cui scopo sarà farmi sentire che la vita di Dio scorre in me e nella mia comunità.
- Per esempio potrò chiedermi: cosa penso o sento quando vivo il mio servizio? Che risonanza interiore ho quando mi trovo con la mia comunità? Cosa suscita in me quella tale attività o quel fratello/sorella? Saper cogliere i pensieri, i sentimenti o le passioni disordinate collegate ad un oggetto, ad una persona o ad un argomento è il primo passo del discernere: aiuta a crescere nella libertà ed infine può far sì che la mia sia una vita consegnata, esattamente come quella del Figlio.
- Per entrare nel vivo della relazione con il Signore e aprire canali di comunione con Lui, dovrò quindi rimanere nell’ “indifferenza”. San Massimo il Confessore dirà che “una cosa è un oggetto, un’altra è un pensiero, un’altra ancora una passione. Un uomo, una donna, del denaro, ecco degli oggetti; il semplice ricordo di questi oggetti, ecco un pensiero; un affetto sregolato, un odio per questi stessi oggetti, ecco una passione” (Massimo il Confessore, *Centurie sulla carità III*, 1943, p.136). Il cammino verso quella che Ignazio chiamerà “indifferenza” richiederà che io inizi a separare le passioni dai pensieri: “Essere capaci di pensare alle cose senza essere attirati né a desiderarle né a

odiarle. Solo tali pensieri possono essere oggetto di una libera scelta, di una pacata riflessione” (T. Spidlik, *Lo starets Ignazio*, 2000, p. 47).

- Servirà, inoltre, chiedere luce al Signore attraverso “la spada dello Spirito” che è la Parola di Dio; essa sarà in grado di suscitare in me consolazione e attrazione verso la Sua volontà, rifiuto o ripulsa se il mio cuore è già volto al tentatore. Mi ispirerà azioni imprevedute perché la sua visione del mondo e dell’uomo diventi la mia; infine illuminerà il mio intelletto perché possa immaginare i piani della provvidenza per la mia povera vita. Questo passaggio mi ricorderà quanto sia necessario rimettere in Lui ogni fiducia per il buon esito del discernimento. Mi ricorderà che ciò che sto vivendo è un servizio, ed il viaggio non è iniziato per una mia pur lodevole iniziativa.
- Con queste pre-condizioni si vivrà l’esperienza del discernimento, per il quale - almeno all’inizio del cammino - sarà necessario essere accompagnati e guidati da chi lo ha sperimentato prima di noi, ricordando che “*il discernimento spirituale di cui parliamo non è un’attività mentale riservata a persone sagge e perspicaci, ma piuttosto l’esatto contrario: è quella capacità dei semplici e dei piccoli di riconoscere il momento di grazia in cui Dio sta operando*” (D. Fares, *Come goccia su una spugna – Papa Francesco maestro di discernimento*, 2020, p. 91).
- Occorre mettere in guardia da due possibili freni al discernimento secondo lo Spirito: a) elevarlo alla categoria di carisma straordinario, che solo alcune persone davvero “perfette” possono utilizzare; b) usarlo per tutto, al di là della materia che dovrebbe sempre essere il bene e il “di più” per la missione personale e comunitaria. “*Il discernimento è incarnato. Non è elitario, ma è una grazia che lo Spirito dà al popolo fedele di Dio nel suo insieme*” e “*poiché consiste nel chiarire la situazione concreta e nel rafforzare la scelta prudente, il discernimento è il polo pratico che, in tensione con il polo teorico, costituisce l’essenza di ogni legge*” (D. Fares, *Come goccia su una spugna – Papa Francesco maestro di discernimento*, 2020, p. 93)

l’Eucarestia e dedicarsi alla meditazione, mentre nel pomeriggio avrebbero vissuto la predicazione, come d’abitudine, nelle chiese di Roma. A questi mezzi aggiunsero: “La diligente ricerca e un’incondizionata fiducia nell’aiuto di Dio” (P. Schiavone, *Il Discernimento*, 2009, p. 590). Ogni questione era sottoposta ad un esame approfondito, soppesandone le motivazioni e considerandone le circostanze.

Ciascuno durante la giornata rifletteva personalmente, sentendo e gustando ciò che emergeva nella meditazione personale; la notte poi ciascuno proponeva agli altri ciò che sentiva più vero ed efficace. Interessante notare come, proprio per il fatto di avere sensibilità, storie e culture diverse, in questo colsero la volontà di Dio di mandare in missione un gruppo che umanamente non si sarebbe scelto, né trovato secondo criteri meramente umani. Arrivarono alla decisione che, per attuare meglio le intuizioni delle origini, fosse necessario prestare obbedienza ad uno di loro; raggiunsero tale esito all’unanimità e senza alcun dissenso.

COME VIVERE L’ESPERIENZA DEL DISCERNIMENTO COMUNITARIO

Sono chiamati a vivere il discernimento comunitario, prima di tutto, coloro che si sono formati in questi anni all’ascolto del grido della città, avendo fatto parte delle equipe pastorali/sinodali ed ora sono o saranno membri dei consigli pastorali parrocchiali, di prefettura o di settore.

“*Il discernimento comunitario non può essere ridotto ad un incontro per metter-si d’accordo e arrivare ad una conclusione, magari ricorrendo alle votazioni*”. “*Esso si ha quando - supposta la condizione dell’attiva presenza dello Spirito, la libertà evangelica, sia dei singoli che del gruppo, la rettitudine di intenzione - ci si mette insieme per cercare la volontà di Dio*” (P. Schiavone, *Il Discernimento*, 2009, p. 596).

Prendendo spunto da quanto è suggerito, potremmo così descrivere le varie tappe o condizioni per un corretto discernimento comunitario:

1. Il tema su cui discernere deve essere definito con attenzione e se ne deve riconoscere l’importanza.
2. Da parte di tutti ci dovrà essere la disposizione a rimanere nell’

considerazioni generano un consenso spontaneo fra i partecipanti e fanno vivere già qui ed ora un'esperienza di comunione.

Si dà rilievo all'effetto che la decisione presa produce nel gruppo o in chi usufruisce dell'esito finale, che - come detto più sopra - è normalmente legato ad un'esperienza di consolazione e/o di fecondità missionaria.

IL DISCERNIMENTO COMUNITARIO IN ALCUNE ESPERIENZE DI VITA RELIGIOSA

Benedetto scrive nella Regola che in merito ad argomenti di particolare rilievo l'abate convochi l'intera comunità. Ne parla al capitolo 3 in questi termini:

- *Ogni volta che in monastero bisogna trattare qualche questione importante, l'abate convochi tutta la comunità ed esponga personalmente l'affare in oggetto.*
- *Poi, dopo aver ascoltato il parere dei monaci, ci rifletta per proprio conto e faccia quel che gli sembra più opportuno.*
- *Ma abbiamo detto di consultare tutta la comunità, perché spesso è proprio al più giovane che il Signore rivela la soluzione migliore.*
- *I monaci poi esprimano il loro parere con tutta umiltà e sottomissione, senza pretendere di imporre a ogni costo le loro vedute.*

Contrariamente a quanto si possa immaginare, **Ignazio** ha vissuto un'unica volta il discernimento comunitario insieme ai compagni della fase iniziale della Compagnia di Gesù: bisognava decidere cosa fare della Compagnia. Dedicarono a questo obiettivo il periodo che andò dalla Quaresima a giugno del 1539 (se ne parla nella cosiddetta "*Deliberazione dei primi padri*"). Il gruppo era diverso per provenienza e sensibilità, ma tutti desideravano cercare la volontà di Dio e il suo consenso alla missione.

Queste furono le disposizioni d'animo con cui iniziare il discernimento: decisero di offrirsi generosamente e gioiosamente a Dio cercando soltanto la sua gloria, volendo essere totalmente distaccati da ogni condizionamento esterno e da ogni passione interna. Si proposero di pregare ogni mattina individualmente, celebrare

IL DISCERNIMENTO COMUNITARIO NEL LIBRO DEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI

Cosa significa discernere in comunità?

Il libro degli Atti ci mostra esperienze splendide di questa particolare esperienza di discernimento. Anzitutto ne sottolineiamo l'utilità: il discernimento comunitario dà rilievo ai carismi e ai ministeri che animano la comunità cristiana, in un clima di cammino comune che non ha bisogno di votazioni a maggioranza o mozioni d'ordine. Lo si vive perché si ha necessità di capire come relazionarsi alla realtà, in particolari eventi della vita comunitaria, in ascolto dello Spirito. È dunque una delle esperienze più esaltanti dell'intervento della grazia nel vissuto quotidiano delle comunità cristiane, ed insieme una delle più alte espressioni della libertà dell'uomo. È necessario perché ci ricorda che siamo a servizio del Signore (e non di noi stessi) e che Lui è vivo e presente in mezzo a noi. È un ripetere - comunitariamente - "Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta" (1 Sam 3,9).

È proprio il libro degli Atti ad offrirci alcune icone che rivelano questa esperienza: pensiamo ad esempio all'episodio della scelta di Mattia come colui che avrebbe dovuto colmare il vuoto creatosi con l'abbandono e la morte di Giuda (At 1,15-26), o anche alla soluzione trovata attraverso l'elezione e la consacrazione dei sette diaconi per risolvere il problema dell'iniqua distribuzione degli aiuti alle vedove (At 6,1-7).

Questi i passaggi che caratterizzano ambedue le esperienze di discernimento:

- A. Il gruppo degli Apostoli ha necessità di trovare una soluzione rispetto alle novità della vita comunitaria;
- B. Ad una riflessione/lettura umana si aggiunge uno spazio di ascolto dello Spirito e di preghiera;
- C. L'esito finale è sempre accompagnato da un segno che conferma il buon esito del processo (in genere si tratta di consolazione e pace per la comunità o fecondità nella missione con l'aggiunta di nuovi membri alla Chiesa).

Solamente al capitolo 15, però, troviamo il modello più dettagliato del discernimento comunitario, nel percorso decisionale vissuto dalla cosiddetta Assemblea (o Concilio) di Gerusalemme:

- A. Ad Antiochia Paolo e Barnaba ricevono le critiche di un gruppo di

credenti di origine giudaica i quali ritenevano necessaria la circoncisione per essere salva-ti. Essi dissentono con questa visione, pur rendendosi conto di doverne venire a capo, dovendosi confrontare in diversi contesti in cui i cristiani provenienti dal giudaismo vivono accanto a coloro che invece provengono da altri culti/ religioni. La comunità di Antiochia decide di inviare presso la Chiesa madre di Gerusalemme gli stessi Paolo e Barnaba perché la comunità apostolica si pronunci nel merito. Una volta giunti a Gerusalemme il testo racconta di un acuirsi della tensione a causa di altri interventi estemporanei da parte di alcuni farisei, a conferma della delicatezza e dell'urgenza della questione. Anche di fronte agli Apostoli - radunatisi insieme agli anziani del popolo - la tensione non diminuisce.

- B. Inizia allora un confronto pacato in cui prendono parola Pietro, Paolo insieme a Barnaba, e Giacomo. Ciascuno ascolta l'altro. Molto interessante non è solo il contenuto del loro intervento ma l'approccio utilizzato, la "visione" di ciascuno che dà vita al contributo personale: Pietro parla certamente alla luce dell'esperienza di illuminazione vissuta prima a Giaffa e poi a casa di Cornelio (At 10), Paolo e Barnaba condividono quanto il Signore ha compiuto attraverso di loro, Giacomo accoglie benevolmente quanto è stato detto da chi lo ha preceduto nel confronto, e vi trova conferma nella scrittura citando il pro-feta Amos. Quest'ultimo suggerisce però alcune prassi prudenziali (relative a quattro tipologie di impurità rituali) che avrebbero favorito il superamento di disagi e scandali nella vita di comunità, formate da cristiani di origine giudaica e altri provenienti dal paganesimo.
- C. Tutti i presenti accolgono il triplice contributo che, da sensibilità ed esperienze diverse, converge nel non imporre ai neofiti la circoncisione in vista della fede e dell'acquisizione della grazia. Prendono la decisione di inviare alcuni di loro ad Antiochia - insieme a Paolo e Barnaba - con una lettera che definisca in modo chiaro la questione. Si noti come la decisione non viene presa per maggioranza ma attraverso un consenso effettivo dell'assemblea. Nel presentare il contenuto della lettera si rivela il cuore dello "stile ecclesiale" che il libro degli Atti propone ad ogni comunità cristiana: "è parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi...". Questa sottolineatura esprime lo spirito più autentico del

discernimento comunitario: gli stessi Apostoli non si appropriano del ruolo e della missione ricevuta da Cristo ma rimangono a servizio e in ascolto dello Spirito, cui debbono ogni fecondità dell'azione missionaria.

L'ultimo passaggio - anch'esso tipico del processo di un vero discernimento - è espresso dagli *effetti* che ne derivano: "*Quando ebbero letto la lettera, si rallegrarono per l'incoraggiamento che infondeva*". Quando infatti il processo di discernimento è compiuto secondo lo Spirito, la comunità cresce nella comunione, la consolazione dimora nei cuori di chi ne gusta i frutti, nuovi proseliti si aggiungono ai credenti. Forse non si avranno sempre insieme questi tre effetti ma anche uno solo di essi esprime il "sì di Dio" a quanto i discepoli hanno compiuto.

Sono necessarie alcune sottolineature per mettere a fuoco il processo di discernimento comunitario, come descritto negli Atti:

Si parte da una questione specifica, un problema da risolvere, una novità da affrontare per la quale non si hanno soluzioni o se ne hanno diverse, il che rischierebbe di provocare una situazione di stallo o un conflitto i cui confini saranno difficilmente prevedibili.

Ci si ascolta pacatamente, dando a ciascuno la possibilità di esprimersi e riconoscendo il ruolo/ministero come voluto dal Signore, che va necessariamente tenuto in considerazione in quanto tale (Paolo e Barnaba si recano a Gerusalemme dagli Apostoli, non avviano da soli il processo). Inoltre, è importante notare che non si seguono i percorsi delle *idee*, non si condivide ciò che ciascuno pensa sia meglio. Non si parte dalla certezza di possedere la verità, bensì - e questo è fondamentale - si condivide l'esperienza che il Signore ha fatto vivere a ciascuno dei presenti. Infine, si condivide l'illuminazione che il Signore ha donato alle menti, la conversione dei cuori che è stata provocata da Colui che è il vero "autore della vita".

È necessario l'ascolto e la docilità alla Scrittura (la citazione di Giacomo). Su questo punto l'elezione di Mattia e l'individuazione dei sette diaconi riportano ancora più esattamente la necessità del collegio apostolico di pregare e di vi-vere qualche esperienza di mortificazione.

Non si vota, né si decide a maggioranza: si dà modo a chi è a capo della comunità di arrivare ad una sintesi, si constata quali